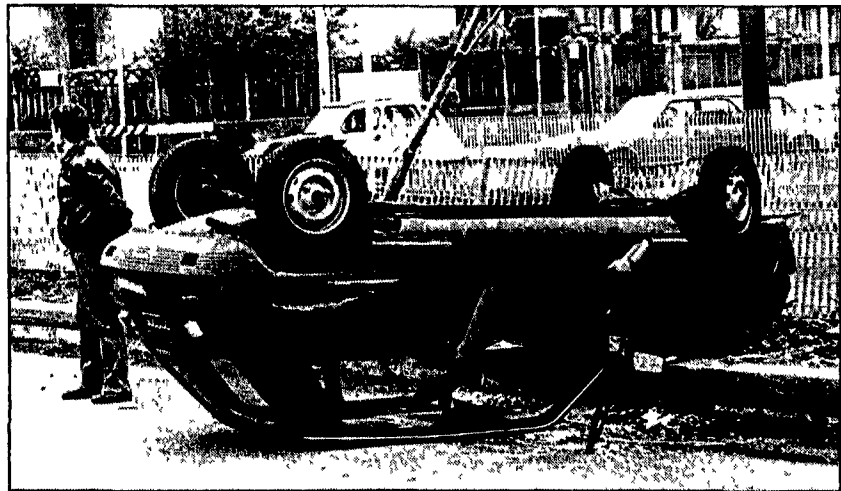


ALIMENTAZIONE CONSUMI

Assicurazioni auto cosa c'è da cambiare

In Italia le prime dieci compagnie di assicurazione catturano un mercato pari al 40% circa del totale. In altri termini, dieci sole aziende hanno incassato nel 1985 6.723 miliardi di premi per danni, di cui circa il 40% appartiene all'assicurazione obbligatoria di responsabilità civile per l'auto. Una somma ragguardevole, che viene spesa per oltre il 70% per coprire i danni reali, mentre per l'altro 30% circa è a disposizione della singola compagnia in pratica, costituisce il margine commerciale dell'impresa, che copre le spese e consente i guadagni. Con le tariffe fisse, però, il cliente non può nemmeno aspirare a ritrovare parte dei guadagni per la buona gestione dell'azienda sotto forma di sconto. In altri termini, non esiste concorrenza tra le compagnie per quello che riguarda il prezzo del prodotto. Nella vita di una compagnia assicuratrice giocano quindi pochi fattori, tuttavia esistono elementi qualitativi che differenziano le aziende fra loro. «Velocità di liquidazione, valutazione, onestà, relativa "generosità" nel pagamento del danno, e assistenza in generale sono i tre requisiti che generalmente guidano la scelta da parte della clientela». Lo afferma Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol, oggi sesta compagnia in Italia per quota di mercato, con un percentuale del 3,4%. Per quanto riguarda la rapidità di liquidazione, un'innovazione importante è stata il «Cid», «convenzione per indennizzo diretto», chiamata più familiarmente «modulo blu». Nel caso infatti di un incidente di piccole proporzioni, in cui il danno non supera i due milioni per parte, è ormai usuo compilare il modulo blu, fornito dalle assicurazioni, in cui viene descritto l'evento, firmando le rispettive responsabilità. La compagnia prevede quindi di ricambiare il proprio assicurato, rivalendosi poi su quella del «partner d'incidente». In base alle responsabilità dichiarate «A1 Cid hanno aderito le venti principali assicurazioni di RCA auto, con l'eccezione dell'Unipol — e abbiamo visto che il sistema è utile. Anzi, abbiamo chiesto che venga elevato l'importo, in modo da applicare questa procedura a un maggior numero di incidenti». Complessivamente, comunque, si è abbassata la velocità media di pagamento dei danni, che adesso è di 49 giorni a livello nazionale, per l'Unipol di 45 giorni. Significa che un cliente molto efficiente, o molto generoso? «Probabilmente significa che i nostri liquidatori preferiscono dare qualche migliaio di lire in più piuttosto che perdere tempo e rischiare di perdere un cliente — risponde Mazzoli —. Dal nostro punto di vista un utente ben servito è anche un utente fedele. Si tratta di una certa coincidenza



La stessa cifra anche per un servizio cattivo

Chissà quale sorpresa avranno gli automobilisti il prossimo primo marzo, quando, al termine della solita trattativa al vertice tra Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici) e Cip, si fisseranno gli aumenti sulle polizze RCA auto obbligatorie. Non sarà forse tanto per la cifra — oscillerà tra il 3 e il 4% — quindi molto meno rispetto agli aumenti degli scorsi anni, quanto per il fatto che essi non sono contestabili, come quelli delle tariffe dei servizi. La contraddizione, infatti, è quella tra il trovarsi a scegliere sul libero mercato — le compagnie assicuratrici in Italia sono 320 — senza poter trattare sul prezzo di questo prodotto. In sostanza, il cliente paga la stessa cifra per un servizio cattivo e per uno cattivo. Le tariffe sono infatti calcolate dal ministero in parte sulla base di un dato statistico — la frequenza degli incidenti stradali — in parte su una quota comprensiva di spese generali e utili delle imprese assicuratrici, fisso per tutte le imprese. Questo impedisce una reale dinamica delle compagnie e crea all'utente qualche difficoltà nella scelta. In effetti, per quanto riguarda la RCA auto, non ci sono reali problemi di interpretazione della polizza — le famose clausole aggiuntive, scritte in piccolissimo — né di importo. I premi sono identici per tutte le

compagnie. D'altronde, ormai non si pone neppure più il rischio di affidarsi a compagnie pirata, come succedeva ancora qualche anno fa, con vere e proprie truffe ai danni dell'utente inesperto. Da allora, infatti, esiste il Fondo Sofiga, finanziato con l'1% dei premi e con la funzione di coprire il rischio di truffa da parte di compagnie insolventi. Tuttavia, i premi assicurativi sono scaglionati non solo in base al tipo di automobile, ma anche in base alla città. Esistono alcune fasce di rischio, selettive in funzione della frequenza dei sinistri, in base alle quali a Milano, ad esempio, si paga di più che a Verona. L'unica possibilità di scelta che ha l'utente è quella della fascia dei massimali. L'utente più prudente, sapendo che, in caso di incidente, tutto ciò che eccede il massimale deve essere pagato coi beni personali, può quindi decidere di pagare di più ma di essere più garantito. In termini generali, i premi assicurativi sono calcolati sulla frequenza degli incidenti che attualmente è in Italia a livelli europei, sul 14-15%. Ciò significa che in media un automobilista ha un incidente ogni sei anni. Però questa media potrebbe notevolmente abbassarsi, a livello generale, se ci fosse un maggiore impegno sulla sicurezza stradale. Questo non solo per quanto ri-

guarda la maggiore prudenza dei guidatori, ma anche la sicurezza tecnica dei mezzi. In Svezia questo sta avvenendo su iniziativa della maggiore compagnia nazionale, la Polksam, che ha il venti per cento di quota di mercato e che si può permettere quindi certi lussi. Per esempio, quello di avere un laboratorio attrezzatissimo, con una cinquantina di tecnici, per fare delle prove sulla sicurezza di tutte le auto europee in circolazione. Per inciso, pare che la nostra maggiore impresa nazionale, la Fiat, non brilli molto in questa graduatoria. Questo ha permesso tra l'altro di calcolare quanto include il logoro della vettura, dovuto all'anzianità chilometrica, sulla sicurezza del mezzo. In Svezia si è arrivati a diversificare le polizze di RCA auto in funzione del grado di sicurezza come a dire, in Italia, che chi possiede una vecchia ma potente Alfa Romeo dovrebbe pagare di più del proprietario di una potente Volvo nuova. Quindi, oltre al costo sociale degli incidenti stradali, esiste anche il costo personale, pagato direttamente dall'utente, di una minore diversificazione tra i mezzi, in termini di loro «pericolosità» reale. Si parla tanto di «soggetti a rischio» per tanti malanni umani non si potrebbe pensare altrettanto anche per i mezzi di trasporto e prendere le misure opportune?

di interessi tra noi e i consumatori/utenti. A questo proposito vorrei citare alcune proposte che abbiamo già inoltrato al ministero per l'annuale appuntamento con la discussione delle tariffe RCA auto. Un primo punto è la fissazione delle tariffe che a nostro avviso deve essere fatta dal Cip, previa consultazione di una commissione che rappresenti non solo gli interessi delle compagnie — come l'Ania — ma anche gli artigiani carrozzieri, gli operatori sanitari e le organizzazioni dei consumatori. Il secondo punto riguarda il margine, che chiediamo venga fissato tra il 28 e il 30,5% del premio, a disposizione della singola compagnia, su cui può giocare nei confronti della concorrenza. «Molta gente, vedendo gli ottimi risultati dell'Unipol nello scorso anno, il suo accesso alla Borsa, su cui si sono scatenate anche grandi corse all'accaparramento di azioni, tende a pensare che il gioco finanziario realizzato coi premi, e quindi coi soldi degli assicurati, renda veramente molto. Se poi aggiungiamo che il premio per l'assicurazione auto è comunque fisso viene a chiedersi se quel 30% non sia effettivamente una percentuale troppo alta». «L'Unipol — risponde Mazzoli — proprio con la richiesta di "liberalizzare" questa parte del premio fisso viene a farne una per conto nostro, che guardi in particolare la sicurezza del mezzo di trasporto. Si tratta di un'operazione di carattere sociale, che può condurre anche all'evoluzione del sistema assicurativo, e all'abbassamento di certi costi. Un altro tipo di servizio è l'organizzazione degli uffici 528 agenti, cui si può ricorrere anche al momento del sinistro, e un centro liquidazioni per ogni provincia sono servizi reali per l'utente. Infine, tra le nostre proposte c'è anche quella di sanare il pagamento dilazionato tramite trattativa da parte dell'azienda per il lavoratore dipendente una comodità che oggi non ha una definizione precisa a norma di legge e che invece è molto utile. Un'altra proposta, che lavori e, anche se permangono le difficoltà per l'utente di avere a che fare con un mercato sostanzialmente protetto, in cui il gioco della concorrenza ha molto meno peso che in altri settori. Permane la rigidità dei rapporti, senza contare le difficoltà di orientarsi in un settore in cui molti hanno interesse a speculare, anche con manovre di piccolissimo cabotaggio. Per quanto l'Italia stia cominciando ad allinearsi ai livelli europei, pare che rimanga ancora molto da fare.

p.r.o. Patrizia Romagnoli

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

La nuova scala mobile e i rapporti a tempo parziale

IL NUOVO sistema di scala mobile, introdotto dalla legge 26 febbraio 1986 n. 38 (per il pubblico impiego del DPR n. 13/1986) presenta molti tratti differenziali rispetto al sistema precedente, imperniato sugli accordi interconfederali del 1977 e del 1975 e successive modificazioni. Si potrebbe citare la semestralizzazione degli scatti, il funzionamento «a percentuali» anziché «a punti», ecc. ma la sua caratteristica teorica più importante è certo quella di prevedere un «grado di copertura» diverso non solo tra i diversi salari, ma anche tra le fasce in cui uno stesso salario può essere idealmente scomposto. Ciò significa, come noto, che data una certa retribuzione, poniamo di L. 1.200.000 mensili, una prima fascia di L. 580.000 (in base al 48% del 1985) e una seconda fascia di L. 620.000 (in base al 52% del 1985) è interamente «coperta» verso l'inflazione futura, mentre la fascia residua di L. 620.000 è coperta solo al 25% così, a seguito di un tasso di inflazione del 4%, il lavoratore riceverà, come nuova indennità di contingenza maturata, un importo composto di L. 155.000 (in base al 25% del 1985) e L. 23.200, cui si aggiunge il 4/100 di L. 620.000 X 25/100 = L. 6.200, per un totale di L. 29.400.

In ogni salario, si potrebbe dire, c'è una parte o fascia «bassa» e questa è interamente tutelata, mentre la parte restante, evidentemente considerata non strettamente vitale, lo è assai meno. Questa peculiarità del nuovo sistema deve, a parer nostro, indurre ad alcune riflessioni quando si pensa all'ipotesi, sempre più frequente, di rapporti di lavoro non a tempo pieno, ma a tempo parziale. In questi rapporti, i lavoratori titolari di un rapporto di lavoro tempo pieno hanno diritto di essere tutelati contro l'inflazione. Consideriamo il caso di un collega del lavoratore sopra esemplificato, che lavori 40 ore al mese 20 ore alla settimana mentre per il primo stipendio è, come detto, di L. 1.200.000 (composto, in ipotesi, di L. 518.000 di paga-base e L. 682.000 di vecchia indennità di contingenza), per il secondo sarà della metà, cioè di L. 600.000 mensili.

Contro l'inflazione? Ragionando in termini proporzionalistici anche qui si avrebbe un paradosso, o, se si vuole, un'ingiustizia, giacché se l'impiegato direttivo percepisce una retribuzione più alta è perché «ha dato di più», in termini di qualità, se non di quantità di lavoro. Nessuno, però, ha avuto in questo caso, nulla da obiettare alla scelta legislativa, considerata alla luce di quanto sopra rilevato, ma allora non vi è nulla da obiettare, se il fulcro del ragionamento è la tutela privilegiata del minimo di sussistenza, neanche nel caso del confronto tra tempo pieno e tempo parziale. Dal punto di vista del funzionamento tecnico del sistema di scala mobile, qualora si adottasse, come noi crediamo legittimo, la soluzione B) corrisponderebbe semplicemente considerare quel salario iniziale di L. 800.000 composto di L. 258.000 di pagabase e di L. 542.000 di (vecchia) contingenza e poi tutti i successivi successori scatti dell'indice del costo della vita, procedrebbero senza alcun intoppo. Un'ultima nota: se il lavoratore a tempo parziale occorre concedere, per il solo fatto di essere a tempo parziale e di fruito di un salario di sola sussistenza, un qualche vantaggio rispetto al lavoratore a tempo pieno, è idea che, fa parte di una antica linea rivendicativa sindacale. Si era pensato ad una apposita maggiorazione, ma ci sembra che un'accentuata tutela antiflazionistica costituisca un beneficio anche più adeguato.

PIERGIOVANNI ALLEVA

Le risposte

È un normale rapporto di lavoro quello fra incaricati ed Ente Fs

Caro direttore, da molti anni svolgo mansioni di pulizia delle strutture igienico sanitarie della stazione delle Fs, in base a «convenzioni» che l'azienda autonoma delle Fs, prima dell'entrata in vigore della legge 210/85, pretendeva venissero sottoscritte anno per anno. Su tali basi l'azienda ha sempre rifiutato di considerarmi una sua dipendente, sostenendo che il mio rapporto di lavoro doveva ritenersi autonomo.

Il rapporto tra questi lavoratori e l'azienda è regolato da un apposito capitolato (DM 10947 del 27 luglio 1971) con esso sono state stabilite regole del rapporto che consentono, come rileva la nostra lettrice, di qualificarlo come rapporto di lavoro subordinato. In sostanza le parti che hanno sottoscritto le convenzioni (incaricati da una parte, Azienda autonoma dall'altra) hanno posto in essere dei veri e propri rapporti di lavoro subordinato.

Ciò nonostante che, nelle richiamate convenzioni, fossero presenti, a mio parere, tutti gli elementi che caratterizzano il lavoro subordinato (inesistenza di qualsivoglia autonomia o rischio da parte mia, retribuzione mensile, corrispondenza mensile della indennità integrativa speciale (la contingenza), corrispondenza della grafica natalizia, orario di lavoro, potere disciplinare dell'azienda e via dicendo).

Il rinnovo delle convenzioni ad ogni scadenza (annuale) ha quindi violato la legge che regola il rapporto a tempo determinato sia perché le ipotesi per le quali l'Fs hanno fatto ricorso alle convenzioni non rientrano tra quelle previste ex articolo 1 legge 230/62, sia perché i ricorrenti succeduti nel tempo violano altre previsioni della stessa legge.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Il problema degli «incaricati» legati da un rapporto regolato da «convenzioni» all'Ente Fs (e prima all'Azienda autonoma) è ormai maturo per una soluzione definitiva nel senso invocato dalla lavoratrice.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranno Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino; Aida Rubica odtina e anche collaborato Paolo Antonucci, avvocato della Cgil del Lazio.

Il rilancio delle «piante officinali»

Nel giro di pochi anni la produzione italiana di piante officinali è crollata, tanto è vero che da esportatori siamo stati costretti a diventare importatori. Nel 1985 sono state prodotte piante officinali per un valore di 258 miliardi contro un'esportazione di 158 miliardi. Per cercare di arginare questa situazione il ministero dell'Agricoltura ha avviato un «Progetto piante officinali» che ha come scopo principale quello di verificare l'adattabilità delle varie specie agli ambienti alpini e di incentivare la ricerca di ibridi che permettano una maggiore produttività. Il rilancio della coltivazione di piante officinali è visto anche in una prospettiva sociale, in quanto potrebbe contribuire a frenare lo spopolamento delle zone di montagna e lanciare un nuovo tipo di agricoltura nelle cosiddette «terre marginali», non abbastanza produttive per altri tipi di coltivazione.



Il progetto prevede di disciplinare la produzione ed il commercio dei prodotti di erboristeria. Questa materia è particolarmente delicata in quanto molte sono le persone che negli ultimi anni hanno optato per la medicina «natu-

rale» attribuendo alle erbe proprietà taumaturgiche. Per far fronte alla crescente domanda di questi prodotti l'erboristeria sta cercando nuove strade di diffusione al di fuori dei negozi specializzati e delle farmacie e addirittura attraverso i supermercati.

Prosciutto più caro del filetto

Il prosciutto crudo ha raggiunto prezzi quasi proibitivi per il consumatore medio, che comincia a mostrare segni di disaffezione per questo prodotto. Il prezzo normale, detto impropriamente «di montagna», costa intorno alle 3.000 lire l'etto, mentre quello pregiato, come il Parma, raggiunge in molti negozi le 6.000 lire, in pratica costa più del filetto. I motivi del rincaro sono attribuiti a una rarefazione dell'offerta per l'apertura del mercato americano all'esportazione e per l'abbattimento di un quarto dei prezzi, in sintesi in seguito all'alta epizootica. Non sembrano questi motivi sufficienti per giustificare un prezzo al dettaglio di 40.000 lire al chilo, considerato che, almeno per il prosciutto di Parma, il prezzo d'acquisto pagato dal dettagliante si aggira intorno alle 20.000 lire, iva compresa, che diventano 26.000 lire se si aggiunge anche uno scarto cuculo più che abbondantemente. Dallo stesso Consorzio per la tutela del prosciutto di Parma confermano che nel 1986 la produzione è calata del 10 per cento e una diminuzione analoga è prevista per il 1987. In particolare, nel 1986 sono state sottoposte a sigillatura (il primo procedimento della lavorazione del pro-



sciutto) 6,88 milioni di cosce marchiate fresche (lo 0,5 in più rispetto all'85) mentre le cosce sottoposte a marchiatura (l'ultimo procedimento prima dell'immissione al consumo) sono state 0,38 milioni, contro 0,67, meno rispetto all'anno prima.

Insieme i due momenti (produzione e distribuzione) potranno sviluppare accordi che migliorano la qualità dei prodotti ed anche la redditività economica.

Il programma prevede inoltre che il prodotto venga offerto nelle epoche di migliore maturazione in tutti i punti vendita Conad per cominciare la varietà Iarocco per proseguire poi con la varietà Moro Sanguinetto (Ovale) e terminare con la Valenza nel mese di aprile.

Il prodotto verrà preparato presso il centro di confezionamento del Icaro con sede al mercato ortofruttolico di Bologna per garantire così anche la freschezza necessaria del prodotto.

Accordo Aica-Conad

Questa collaborazione aveva già dato buoni risultati nell'autunno scorso con un'altra linea di prodotti le mele formate dalla Aica e Conad. Per l'Ania questa iniziativa si prefigge di offrire ai consumatori un prodotto di più natura possibile (confezionato anche in un'imballaggio di Aica Lega con il progetto di più ampio respiro denominato «salute ambiente»). Il prodotto Naturae non vuole essere il contraltare del prodotto cosiddetto tradizionale, ma vuole indicare una possibilità reale e concreta di procedere verso un equilibrato utilizzo di chimica anche in agricoltura.

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-

Arance senza residui di antiparassitari

Arance prive di ogni residuo dei prodotti impiegati per il trattamento in agricoltura e, dopo il raccolto, lavate accuratamente con acqua, non trattate con prodotti con-